ATTACCO A BESLAN

SECONDA PARTE

Proseguiamo la nostra disamina dei materiali utilizzati dagli Spesnaz Alpha e Vympel nella crisi del 2004 occupandoci dell'equipment e del tactical gear

di Alessandro Saponaro

Dopo avere esaminato l'uniforme da campo utilizzata per la nostra ricostruzione, in questa puntata passiamo in rassegna il tactical gear e il resto dell'equipaggiamento del loadout.
Nel prossimo numero, concluderemo la disamina del setup occupandoci dell'armamento.

IL TATTICO

Il tattico proposto nel nostro loadout viene chiamato Partizan Harness, o più raramente Partizan Sbruja (*sbruya* è l'equivalente russo dell'inglese *harness*, e questo termine veniva utilizzato all'epoca in alternativa a *smersh*, vocabolo a sua volta utilizzato in maniera generica).
Il Partizan è a tutti gli effetti una derivazione del più datato Sbruja, ovvero un sistema di sospensione spallacci-cintura-tasche-tascapane. Venne sviluppato specificamente per l'FSB e salì agli onori di cronaca proprio in seguito ai fatti di Beslan. Il prodotto evoca in maniera evidente i sistemi britannici e americani, da cui fu chiaramente presa l'ispirazione per il design dello Smersh (praticamente, è uno sviluppo dell'ALICE, mentre il Partizan è più simile al PLCE, di cui condivide l'intelaiatura ad "H" con gli spallacci uniti).
Le prime versioni di quello che sarebbe diventato il Partizan (2001/inizio 2003) mantenevano la classica struttura a tasche doppie accoppiate, solitamente prive di separatori interni, con chiusure in cuoio o a bottone, ma nel 2003 si giunse alla forma "attuale", ovvero quella comprendente l'iconico zainetto-tascapane dotato di un solo, grosso fastex di chiusura e due tasche laterali utility/portagranate (che andava sostituendosi allo zaino stile M-1961 in uso sullo Sbruja e mantenuto sullo Smersh) e con le tasche portacaricatori che, invece delle poco intuitive chiusure precedenti, presentavano sia una superficie velcrata che un'asola "spanish fly" composta da un passante in metallo e una fettuccia in cordura ribattuta, oltre ai separatori interni che consentono l'inserimento di due caricatori. Ne vennero proposte più versioni: per AK, RPK, PKM e una assai meno nota per SVD/sniper, con inserti in mesh berezka e tasche aggiuntive interne con asole per cartucce di qualità "match".

Una delle istantanee cui ci siamo ispirati per realizzare il nostro loadout. Si notino la mimetica Sumrak Berezka, l'elmetto Altyn privo di cavo radio, il body armor Redut in korean woodland, il Partizan Harness (in tal caso, con fondina in pelle e sitting mat agganciati) e le ginocchiere AltaFlex. Nella foto d'apertura, in alto, il nostro loadout fotografato in ambiente a tema.

Il Partizan Harness utilizzato per il nostro loadout: 1) spallacci ad "H" con cinturone regolabile; 2) tasca portaradio; 3) tasca portagranate fissa; 4) tasca portacaricatori (due per cella) doppia; 5) tasca IPP/portagranate doppia; 6) fondina morbida per Makarov; 7) tascapane.

La fondina morbida per la Makarov.

Il portaradio.

Una delle due tasche portagranate fisse.

L'interno delle tasche portacaricatori doppie, con i separatori dei mag saldamente fissati per mezzo di cuciture.

L'interno della tasca IPP/portagranate doppia. All'occorrenza, il separatore in velcro può essere rimosso per creare un unico vano. Si notino le fasce di ritenzione per materiale vario.

L'interno del tascapane, con tasche portacaricatori cucite nel frame e fori di drenaggio.

L'interno di una delle due tasche utility/portagranate laterali del tascapane. Anche qui, all'occorrenza, il separatore in velcro può essere rimosso per creare un unico vano.

Dal 2004 in poi, comunque, la produzione di Partizan Harness è andata via via scemando per poi infine interrompersi, pare mancando la necessità reale di produrre una versione "speciale" dello Smersh.
Il materiale costruttivo è prevalentemente l'avizent, un tessuto sintetico assai diffuso nel mondo sovietico e postsovietico, leggero ma di elevata resistenza. Grazie a tali caratteristiche – e, pare, anche perché in origine associato ai corpi scelti VDV (paracadutisti) – da sempre esso gode di molta fortuna all'interno dei reparti russi. Giusto per curiosità: la parola *avizent* è formata da *avi* (aviazione) e *zent* (brezent, tessuto con cui veniva realizzato diverso equipaggiamento, dalle tende fino agli inserti delle uniformi gorka).
Il Partizan Harness è stato studiato per trasportare, nella versione "rifleman", otto caricatori da AK (o simili) comodamente – grazie alla sua struttura posteriore ad "H", che mantiene il sistema più centrato (e, di conseguenza, istintivamente più comodo) rispetto al "fratello" Smersh – più due granate convenientemente inseribili nelle tasche frontali, vicino alla fibbia del cinturone. Dispone anche di passanti per trasportare fumogeni/bengala/baionetta, mentre il tascapane, come accennato, presenta due tasche utility laterali, solitamente destinate a contenere ulteriori granate, ed è suddiviso internamente in scomparti per l'inserimento di vario materiale (in genere caricatori), cuciti nella struttura. Tale contenitore non è particolarmente capiente, tuttavia è in grado di ospitare una maschera antigas, ulteriori munizioni e granate e comunque tutto l'occorrente per un impiego tattico di breve durata.
Una tasca radio è stata montata allo spallaccio (destro o sinistro), ma si è osservata anche posizionata in vita, mentre una maniglia di trasporto/trascinamento è parte integrante della struttura degli spallacci, localizzata, a seconda delle versioni, più o meno in alto rispetto all'inserto in rete.
Nella kit list vanno menzionate anche una tasca portagranate aggiuntiva, sovente utilizzata come IPP (*individualnyj pjerjevjazochnyj pakjet*, pacchetto di medicazione individuale), e una fondina per pistola Makarov PM/PMM, sempre in avizent.
In proposito, sono stati osservati vari tipi di fondine al fianco degli operatori, compreso l'iconico calcio-fondina dell'APS Stechkin, versione più lunga e con fuoco automatico della Makarov.
Nel tempo – e anche in diverse foto di Beslan – si è assistito a modifiche peculiari del Partizan Harness, tra cui:

- utilizzo di cinturone militare in cuoio al posto della cintura velcrata con fastex d'ordinanza (solitamente abbastanza corta e rigida, forse ritenuta scomoda, difficilmente regolabile e magari soggetta a rottura);

- utilizzo di un tascapane Smersh al posto di quello di normale dotazione (in quanto più capiente);

- aggiunta di buffetterie varie quali tasche mediche, portaborraccia, fondine in materiali e pattern mimetici vari.

Benché il Partizan harness venisse fornito al personale come kit completo, le esigenze operative ed ergonomiche del singolo operatore, specie parlando di Spetsnaz, hanno sempre lasciato immenso spazio alle personalizzazioni.
Il (relativamente) poco abbondante materiale fotografico russo a disposizione in Occidente non aiuta più di tanto nella documentazione di ogni singola modifica, ma il set qui proposto è stato assemblato in modo logico e avendo come scopo il reenactment.

Un operatore ferito viene evacuato. Si noti il Defender 2, altro body armor utilizzato a Beslan, e un particolare coltello survival, di tipo sconosciuto, inserito in un fodero di cuoio.

Ancora la mimetica Sumrak e l'elmetto Altyn (questa volta cablato), qui in combinazione a un Partizan Harness con tasche portagranate Vog, e BA Defender 2. L'operatore è armato di AK74M e reca al braccio destro una fascia di identificazione riflettente.

IL BODY ARMOR

Il body armor indossato dagli operatori nelle foto di cronaca è il Redut (o Redoubt) in korean woodland, della russa Fort. Nello specifico del nostro loadout, il modello utilizzato reca come data di produzione il 1999, attestandosi come una delle prime versioni. Concettualmente più vecchio del Fort Defender (anch'esso apparso in diverse foto di Beslan), ma altrettanto sfruttato, si compone di una cover in vari mimetismi (in questo caso, per l'appunto, il korean woodland, una variante abbastanza rara), dotata di velcri e cinghie di regolazione sul frontale e sugli spallacci, entro la quale sono inseriti due pacchetti soft armor in kevlar (OSM e VU), uno frontale e l'altro posteriore, in grado di fermare i proiettili più comuni per pistola ed SMG nonché i frammenti di granate e simili, e due piastre antiproiettile d'acciaio (ASP-M1, classe GOST 5), capace di resistere ai colpi di proiettili in calibro 7,62 mm R e NATO, 5,45 mm R e diversi munizionamenti con penetratore al tungsteno. Il peso complessivo supera i 15 kg.
Il Redut ha subìto negli anni varie modifiche, dal mimetismo della cover al materiale con cui quest'ultima è confezionata, dal trattamento del tessuto al numero di piastre inserite.
La versione in korean woodland presenta una cover in cordura mimetica e due piastre antiproiettile frontali. La protezione posteriore è affidata al solo kevlar. Non è chiaro il perché

Il body armor Redut in korean woodland prodotto dalla Fort.

Si notino le grandi toppe in velcro asola che permettono alle fasce laterali di regolare e bloccare il Redut in posizione.

Qui vediamo le piastre del Redut, dalla particolare forma trapezoidale, di tipo più recente (foto di repertorio). Il fatto che sia più recente lo denotano le piastre ricoperte di materiale tessile verde e l'assenza della protezione inguinale, pare sostituita da una superficie velcrata. Forse è un antesignano del modelo T5 o un T5 incompleto.

di questa scelta, se legato alla relativa novità del progetto o alla volontà di limitare il peso in determinati modelli, sta di fatto che l'esemplare in esame dispone di una corazzatura prettamente anteriore.
Esistono modelli di Redut – ad esempio la versione in pattern VSR-Sand – che hanno la cover aramidica con trattamento ignifugo. Anche in questi casi, ci troviamo di fronte a evoluzioni del progetto originario, o finalizzate a test o realizzate su specifiche richieste dei reparti. Di base, comunque, la struttura del giubbotto balistico resta la medesima.
Sul lato interno sono presenti anche una banda velcrata di ritenzione, che serve a tenere il body armor il più possibile aderente al corpo, e diversi inserti in materiale morbido per aumentare il comfort e consentire il ricircolo dell'aria (armor vent).
Talvolta il Redut viene indicato come "Storm", essendo il legittimo successore dello Storm CCT, sempre della Fort, in dotazione agli Spetsnaz Alpha (da non confondersi col vest Storm della NPO). Tale designazione fa riferimento

Sopra, la banda di ritenzione velcrata che permette una più salda adesione del body armor al corpo dell'operatore, specie durante l'azione. Foto a destra, il Redut con la gorgiera sollevata. Il body armor veniva talvolta "alleggerito" di alcune parti, specie indossando elmetti o durante la guida e/o il trasporto di materiale ingombrante.

all'impiego del body armor negli assalti ("to storm" in inglese significa "assaltare"). Non per niente, il prodotto è nato per offrire un altissimo livello di protezione, garantendo al contempo la massima mobilità possibile, essendo destinato a personale d'intervento rapido la cui operatività richiede da un lato un'ottima corazzatura e dall'altro piena libertà dei movimenti, tanto alla guida, ovvero a bordo di veicoli, quanto in azione.
La protezione inguinale ha dimensioni ridotte per favorire il movimento, specie operando su scale, dislivelli eccetera, a differenza di quanto troviamo nel modello Redut T5, caratterizzato da un pannello assai più grande e da protezioni per spalle e avambracci. Comuni ad entrambe le versioni sono la gorgiera e il paranuca in materiale aramidico antiproiettile.

ANFIBI

Gli anfibi Crispi Sahara sono stati per anni tra le calzature predilette delle forze speciali russe, tanto per la loro alta qualità quanto per la comodità e l'estrema leggerezza che li caratterizza. Appare evidente che, nello sviluppo di queste calzature, vi sia stata una forte ispirazione alle scarpe per uso sportivo, tant'è che più di un tratto fa pensare alle famose Adidas Gazelle e alle copie d'oltrecortina Mokba.
Circolano diverse leggende sull'uso di sneaker tra gli Spetsnaz, storie che trovano peraltro conferma in diversi scatti. Come suggerisce il nome, le sneaker (da *sneak*, "sgattaiolare") possiedono eccellenti doti di flessibilità della suola, aderenza al terreno, leggerezza e calzata anatomica, ben superiori a quelle degli stivali generalmente assegnati alla milizia. È ormai conclamato che in ambito urbano, ma anche desertico, numerosi soldati abbiano deciso di dotarsi di calzature più leggere ed ergonomiche, sacrificando magari la robustezza a favore di comfort e silenziosità. Un esempio per tutti: le Nike GSG vintage, che appaiono in una delle foto della precedente puntata.

Qui sopra e a sinistra, i pacchetti soft armor in kevlar inseriti all'interno del Redut.

Operatori all'assalto equipaggiati con materiale molto variegato. Quello più a destra indossa probabilmente una T-shirt in tessuto simil-mesh prodotta dalla Holster, mentre gli altri delle suit in kukla (mimetismo analogo al DPM britannico). Si notino gli onnipresenti elmetti Altyn, alcuni dotati di visiera dal particolare profilo curvo. Le fasce di tessuto bianco, approntate in loco, servono ai militari per distinguersi nella concitazione delle operazioni.

L'interno del Redut con in vista l'armor vent atto a separare il body armor dal corpo dell'operatore per aumentarne la ventilazione e il comfort.

I Crispi Sahara vecchio modello si riconoscono per gli occhielli metallici a doppio anello (poi sostituiti da quelli semplici nella versione Sahara Evo), per la mancanza del talloncino "CRISPI" alla base della linguetta e per la differente disposizione delle cuciture, facilmente confrontabile coi modelli moderni.
Il modello, allorché iniziò a diffondersi in Russia, riscosse così tanto successo da essere clonato col nome commerciale di Cobra dalla Buteks, e ancor oggi la SRV ne commercializza uno analogo, prodotto in Italia, sviluppato in collaborazione con l'FSB e l'MVD.
I Crispi Sahara hanno la tomaia quasi interamente di tela, con dettagli e rinforzi in nabuk, e una suola adatta ai climi temperati e ai terreni urbani, non particolarmente umidi. Vantano caratteristiche antistatiche, di resistenza agli olii e alle benzine e sono praticamente immuni alle abrasioni.
All'interno della scarpa troviamo una soletta in cuoio di media consistenza (ma il paio utlizzato per il nostro setup presenta una soletta aggiuntiva antistatica piuttosto morbida).
Il design della suola si distingue chiaramente dal classico "carro armato", denotando venature antifango meno marcate e una maggior superficie d'appoggio, utile su terreni asciutti e incoerenti, ma potenzialmente problematica sul bagnato. Tuttavia, il particolare materiale utilizzato dalla Crispi garantisce una trazione ottimale in ogni condizione, perfino su superfici fradice e scivolose.
Come in una sneaker, il supporto alla caviglia è sacrificato a favore di una maggiore possibilità di torsione.

GINOCCHIERE

Per proteggersi durante le fasi più concitate delle operazioni, diversi Spetsnaz sono stati visti indossare ginocchiere AltaFlex. L'americana Alta Industries è leader nel campo delle protezioni da lavoro ed è riuscita ad affermarsi anche in ambito militare proponendo articoli dal prezzo contenuto, ma molto "smart".
Le ginocchiere in questione presentano un'estesa superficie d'appoggio antislittamento piuttosto resistente all'abrasione. La struttura portante è realizzata in cordura di nylon ed è guarnita con un'efficace imbottitura saldata meccanicamente alla shell esterna.
La chiusura e regolazione avvengono sia per mezzo di cinghioli in velcro che mediante gli occhielli d'aggancio rapido.
Ancor oggi le AltaFlex sono in uso presso i reparti, ma all'epoca dell'attacco terroristico a Beslan erano da considerarsi un acquisto privato a cura dei singoli operatori e non una fornitura ufficiale.

(continua)

Gli anfibi Crispi Sahara nella versione in commercio all'epoca.

Le ginocchiere AltaFlex.

BLACK QUALITY DNA

AFS ANATOMIC FIT SYSTEM
WFW WRAPPING FRAMEWORK
GORE-TEX
vibram

ARES GTX® è progettato per ottenere la massima agilità in ambienti operativi tattici. La tecnologia CRISPI® W.F.W. protegge da urti esterni e le "brethable areas" massimizzano la traspirazione. Allacciatura Wrapping Fastening System, per un perfetto posizionamento anatomico e supporto strutturale in fase di camminata. Fodera in Gore-Tex® per una massima impermeabilità e suola Vibram® con intersuola ammortizzante.

WWW.CRISPI.IT

CRISPI®
Since 1975